

Perché ci troviamo qui oggi? Perché siamo qui nella solennità dell'Immacolata Concezione?

Perché siamo chiamati, secondo lo stile che il vangelo di oggi, in maniera straordinaria, ci chiede ad uscire fuori?

Siamo forse chiamati a gioire di una gioia passata? Basta il mondo per questo, a ricordarci di vivere di nostalgie tante volte sterili, inutili, frutto di una rielaborazione mentale per ritrovare suggestioni passate! E' questo che vorrebbe una madre per i suoi figli? Sarebbe contenta una madre di regalare ai figli la nostalgia di una gioia antica?

O siamo qui perché il vangelo di oggi ci ricorda una cosa che è decisiva per tutti, che non è passata; è sì un passato, un passivo teologico, un'azione cioè che nel passato si compie ma nel presente si perpetua, un'azione che non sono io prima di tutto a compiere ma a lasciar compiere dentro di me. Così avviene in Maria.

La parola sulla quale vogliamo fermarci oggi è una, decisiva per tutti, e vediamo se oggi la sappiamo vivere: "Rallegrati Maria".

Io incomincio poi vediamo se qualcuno ha la bontà di seguirci.

"Rallegrati Maria". Di cosa oggi Maria si rallegra? Si rallegra ancora di essere stata concepita senza peccato? di essere la Madre di Gesù Cristo? di essere la benedetta tra tutte le donne? Certo non possiamo escluderlo, e noi non vogliamo escluderlo, ma oggi che il vangelo ci fa il grande dono di essere contemporanei a questa storia, qual è la grande gioia di Maria?

E' la gioia che noi portiamo! Potrei dire: è la gioia che porto nel cuore nel vedere questi chierichetti e ministranti, tanti, abbondanti e bravi – questa è la mia gioia. La mia gioia è vedere il coretto finalmente svecchiato ... non perché fosse composto da vecchi, per carità, sennò poi c'è qualcuno che si impermalosisce – ma sicuramente sono contentissimo di sapere e di vedere che hanno osato salire e varcare questa soglia invalicabile alcune ragazzine ... che da adesso ci saranno sempre!

Questo è il mio proposito, di non rimanere qui isolato, ma al contrario di vedere questa mensa al centro del nostro cuore e anche fisicamente vedere che il coro e i ragazzi che al coro si uniscono diventa capace di mettere Cristo al centro, questa è la gioia di Maria.

La gioia di Maria è di vedere qui dei bimbi, delle famiglie – non è scontato, oggi più che mai – dei bimbi e delle famiglie che dicono grazie, per un sì che non è finito lì; il cuore di Maria gioisce non tanto per quello che lei ha fatto, rimarrà sempre discreta nella storia di salvezza, presente ma discreta come oggi ancora è, ma gioisce dell'eco di quel sì: "Eccomi sono la serva dell'amore" ripetuto da tante famiglie in maniera straordinaria; da tanti giovani che desiderano imparare a stare dentro questo sì.

Un sì in cui è Dio che agisce – ecco dove nasce l'umiltà - siamo consapevoli che è Dio che fa dentro di me. E' questa la gioia. Il sì di famiglie che dopo tanti anni vanno ad attingere non dentro di sé semplicemente, ma ad attingere dentro Dio presente in loro il motivo della loro gioia.

Qual è la gioia di Maria? La gioia di Maria è quella di sapere che il suo sì non è chiuso dentro di lei. La sua gioia è missione, la gioia dell'innamorata che sa uscire, sa che ciò che sta dicendo è per un suo motivo grande di gioia, cioè di vita, ma anche per noi. E allora la sua gioia è sapere che noi vogliamo incontrare Cristo, vogliamo lasciarci abitare da Lui.

Ma forse non tutti oggi siamo dentro questa gioia. Forse oggi ricordiamo anniversari di matrimoni che soffrono! forse c'è qualcuno attraversato dalla sofferenza, dalla prova!

Del resto, un biblista famoso ricorda che il "Non temere" di Dio è ripetuto nella Sacra Scrittura per 365 volte ... Dio che ogni giorno ci invita a superare la paura. Non temere. Chi è non ha mai sperimentato la paura? La paura di rimanere soli, la paura di non stare dentro una sofferenza che è più grande di noi, la paura di non essere all'altezza nell'atto educativo, nella fraternità, nella comunione ecclesiale? Ecco questo sì, Maria è totalmente vicina a ciascuno di noi e l'angelo le dice: "Non temere" cioè chiuderti dentro la tua prospettiva, non guardare il mondo dalla tua prospettiva, non guardarlo da quell'istante di dolore; necessario sì, ma proprio quello lì diventa pieno di gioia se è fecondo, anzi è proprio lì, a sbirciare sulla soglia della sofferenza, che noi vediamo muoversi i cuori più induriti, solo in quell'amore provato dal crogiuolo della sofferenza che purifica ...

Dio ci vuole puri, ecco cos'è la purezza, la purezza è di colui che si è purificato nel martirio, rimanendo fedele nell'amore pur sentendone tutti i morsi di un dolore che noi da soli non possiamo portare.

Ecco perché l'angelo dice a Maria: "Non temere". E oggi lo dice a noi, non temere, lo dice a te – non guardare quella relazione lì dal tuo punto di vista. Maria non lo ha fatto, tanto che alla fine concluderà, in una docilità alla contemporaneità della parola di Dio, non come un fatto passato anche per lei, un sì che il giorno dopo era già di ieri: "Eccomi ... " rimango docile alla tua parola. Lì Maria ha saputo dire un sì che non la lascerà più sola, perché la parola di Dio l'avrà tutti i giorni, e tutti i giorni anche per noi Dio ci ha fatto l'infinito regalo di scoprire nella sua parola la sua volontà. Una parola di speranza che si fa oggi centralità in questa parola: "Rallegrati perché hai trovato grazia presso Dio".

Allora la scoperta che ci sorprende ogni giorno è quella grazia per cui il Signore ha posto in essere un atto d'amore per tutti, che passa attraverso di me – ecco la docilità – è un'azione di Dio alla quale io devo dare vita, questo è il motivo della mia gioia. Il motivo della mia gioia è sempre un'espressione di comunione che si fa chiesa, Corpo di Cristo.

E ogni giorno, quando mi alzo, ogni Eucaristia è un *rallegrati Maria*, e sarebbe bello unirsi tutti a questo sì, unirsi a questa espressione di gioia, contagiosa, che non puoi contenere. Abbiamo troppa paura della gioia di Cristo, pensiamo che sia una cosa che non ha che fare con la nostra gioia. Ed è vero, non ha a che fare con la nostra gioia, è una prospettiva completamente diversa, una prospettiva per la quale anche nella crocifissione Maria sarà capace di rallegrarsi in Dio. Certo con discrezione, ma quel rallegrati l'accompagnerà anche lì perché non la chiuderà dentro di sé; sa che quell'atto d'amore a cui lei si unisce pienamente ... ecco la liberazione dal peccato originale, cioè da quella concupiscenza, da quell'inclinazione a rinchiudersi sempre in sé stessi ... E' grande nell'amore colui che riesce a non chiudersi dentro il suo orizzonte. Il rallegrati è l'atto di carità più necessario, non formale però, è proprio quella gioia che ti schiude e in cui lasci agire Dio dentro di se.

Diamo motivo a Maria di rallegrarsi, oggi, di tutte le cose che lei vede, infinite e nascoste, di rallegrarsi di quella fedeltà alla docilità alla parola di Dio. Diciamo con lei oggi in questa Eucaristia insieme a suo Figlio: "Eccoci, siamo al servizio". Avvenga, cioè si compia, pienamente la sua parola.

La domanda con cui usciamo allora è: "Qual è la parola di Dio per me, qual è la parola di vita che Dio oggi regala al mio cammino, che cambia la mia prospettiva, che mi smuove?".

Certo, voi pensate a un Dio che vuole salvare l'uomo. Gesù Cristo non ha avuto paura di essere identificato come medico perché in quel linguaggio lì si capiva bene cosa vuol dire salvare l'uomo, guarire l'uomo. Ma questo era un segno per farci capire la tensione di Dio che vuole salvarci, guarire, strapparci dalla morte eterna. La gioia dei cristiani è questa, la gioia di chi si è sentito salvato per grazia dalle tenebre eterne, e per grazia ha un infinito sguardo di misericordia su tutti perché è il primo a portare dentro di sé la gioia di una salvezza che non ha meritato. Ed è il primo che concepisce e capisce che questa gioia che è stata donata in lui si realizza pienamente solo nella convivialità, nella condivisione, nella comunione.

E tutti noi che siamo abbastanza grandi dobbiamo imparare dai piccoli, avendo la maturità dei grandi; non è facile questa condivisione di gioia, ed in effetti la gioia più facile da condividere anche se la più delicata, dove diventiamo più umili è proprio quella della sofferenza – la Madre dei dolori ... quel dolore che non è rimasto infruttuoso. Non è che chi non crede non soffre ma la sofferenza in Cristo è un dolore fecondo, è una gravidanza che porterà a vita, e a vita eterna, molti suoi figli. Una gravidanza che non ha paura di chiedere la condivisione del dolore, di chiedere la prossimità, di essere sempre attenti all'uomo, ad ogni uomo.

Il rallegrati di Maria è per noi oggi una chiamata ad uscire da noi stessi, a lasciarci trasfigurare il volto e a lasciar abitare in noi un sì che non comprendiamo fino in fondo. Cosa vuol dire salire questi gradini e andare a stare in mezzo al coro? Loro non lo comprendo fino in fondo ma noi più grandi lo capiamo, capiamo quanta speranza porta in noi, e capiamo con quanta delicatezza e libertà dobbiamo lasciarla fiorire in loro; non guardando a loro ma alla fiducia che il Signore ha su di loro.

Il sì di ciascuno di noi non è irrilevante, è decisivo; e questo è il nostro motivo di gioia ed è il motivo di gioia di Maria. Non a caso l'angelo le dice: "Guarda, ho posto vicino a te Elisabetta, il suo dolore e la sua prova sono motivo della tua speranza". Sia così per ciascuno di noi, usciamo con la gioia di essere indicati come santa Elisabetta per la Maria che vive accanto a noi. Guarda, sono Elisabetta, tua conoscente, vicina, prossima a te ... il suo dolore è la nostra speranza, della certezza che il Signore è un Dio d'amore, di grazia infinita. Siamo

chiamati ad essere Elisabetta per il nostro prossimo, nella nostra prova allarghiamo quell'orizzonte permettendo a Dio di indicarci come strumento di provvidenza per un sì più grande di colui che è vicino a noi.